

I partiti e il caso delle baby pensioni

di **ERMANNOR GORRIERI**

PIU' CHE UN articolo, questa è una lettera aperta. La scrive alla Democrazia cristiana uno che si ostina a sperare nella sua capacità di interpretare gli interessi generali del paese, di promuoverne il risanamento e lo sviluppo, di realizzare una maggiore giustizia sociale.

Oggetto della lettera è il decreto sulle pensioni-baby. Non è essenziale giudicare nel merito e in dettaglio la soluzione conclusiva a cui si è arrivati. Il problema vero è l'atteggiamento assunto dalla Dc fin dall'inizio, prima ancora di subire i ricatti socialdemocratici.

Ricordiamo la storia del «caso». Cominciano i giornali (e tra questi «Il Giorno» ha il merito di essere stato il primo) a denunciare l'esistenza di pensionate trentenni. Il governo risponde con un decreto-catenaccio; viene criticato perchè non c'è stata una precedente trattativa, ma in questa materia qualsiasi forma di preannuncio avrebbe dato il via alla corsa al prepensionamento (lo si è già constatato: nell'estate scorsa si parlò di togliere, alle donne coniugate, i 5 anni di abbuono; bastò questo perchè le domande di pensione anticipata nel solo settore della pubblica istruzione, da una media annua di di 10 mila, passassero, nel 1982, ad oltre 35 mila).

Gli scioperi dei sindacati di categoria erano scontati; si poteva addirittura temere che le stesse confederazioni fossero trascinate nella protesta. Invece la Cgil e, prima ancora, la Cisl prendono posizione a favore della norma Gorla. Da parte della Cisl è un atto di coraggio, dato che annovera fra i suoi iscritti il maggior numero di pubblici dipendenti. Fra l'altro, l'artefice dell'operazione è il vice di Carniti, Franco Marini, notoriamente democristiano.

E LA DEMOCRAZIA cristiana che fa? Il gruppo parlamentare prende una posizione

critica, che trova eco anche sul «Popolo»: le riserve non riguardano solo aspetti tecnici; il provvedimento è giudicato troppo drastico e vengono preannunciati emendamenti diretti ad attenuarne l'efficacia.

Esistevano ragioni oggettive per giustificare una condotta così sconcertante?

Non è il caso di ritornare sugli argomenti che dimostrano l'infondatezza delle obiezioni contro la norma Gorla. Si può semplicemente rimarcare quanto sia pericolosa la tesi dell'intangibilità dei diritti acquisiti (che poi, in questo caso, non erano neppure tali: basta rileggersi la legge 324 del 1959, con cui fu istituita l'indennità integrativa speciale). Se ogni tipo di beneficio acquisito fosse intangibile, sarebbe illegittima qualsiasi riforma tendente a creare una maggiore uguaglianza fra i cittadini (a meno che non si intenda realizzare la perequazione mediante l'allineamento di tutti ai trattamenti più favorevoli: il che è manifestamente impossibile). In realtà, la Costituzione non preclude affatto — come dimostrano numerosi precedenti, anche in materia di scala mobile — modifiche peggiorative dei trattamenti in atto, purchè il legislatore si ispiri a criteri di ragionevolezza.

CIO' CHE NON si è valutato abbastanza quando è venuto alla ribalta il problema delle pensioni-baby, è il fatto che la loro abolizione era — e rimane

— una tappa importante verso un sistema retributivo più razionale.

Viene invocata, da più parti, una «politica dei redditi»; e indubbiamente, ora che la torta non cresce più, è più che mai necessario spartirla in modo giusto. Molte sono le strade, dirette e indirette, per arrivare ad una più equa distribuzione del reddito: lavoro per tutti, servizi sociali, far pagare le tasse; e, non ultima, la politica degli stipendi e delle pensioni, dato che anche fra i lavoratori dipendenti le ingiustizie non sono poche.

Ebbene, la prima di queste ingiustizie è quella di pagare della gente che potrebbe lavorare e che non lavora.

E poi, non è solo questione di ingiustizia; siamo di fronte ad uno sperpero colossale. Un prepensionato con anzianità media che percepisca 750 mila lire al mese costa allo Stato 10 milioni all'anno; il che significa che ogni 100 mila prepensionati, lo Stato spende mille miliardi.

Può sembrare sproporzionata l'importanza attribuita alla norma Gorla. Dipende da che punto di vista la si guarda. Dentro al «Palazzo», cioè fra gli addetti alla politica, se Craxi dice «beo» e De Mita risponde «baò» se ne discute per una settimana. Non voglio dire che il dibattito politico generale sia privo di importanza; ma la gente comune guarda con maggiore attenzione alle decisioni che investono direttamente la vita quotidiana. Vedere il vicino di casa ancor giovane che prende

la pensione e magari fa un altro lavoro è vissuto come una profonda ingiustizia.

Ci fu, nell'autunno scorso, una questione analoga: quella dei registratori di cassa. Forse si trattava di un provvedimento imperfetto e alcuni parlamentari democristiani tergiversavano; intervenne De Mita e fece approvare la legge, benchè fosse avversata da molti commercianti che votano per la Dc: la gente percepì questa decisione come un segno che anche la Dc intende colpire l'evasione fiscale.

Perchè De Mita — a nome di un partito popolare e moderno, che vuol rispondere alla domanda di giustizia e a quella di efficienza e di rigore — non è intervenuto anche questa volta?

P.S. Mi domanderanno, i miei amici democristiani; ma perchè non te la prendi anche con altri partiti? Risposta: perchè un grande partito non ha bisogno di raccattare voti speso ingiuste pretese particolaristiche; se altri lo fanno sistematicamente, confermano di essere davvero inesistenti culturalmente, socialmente e politicamente (per usare la definizione di De Mita).

Ermanno Gorrieri